
RECENSIONI

Storia della Chiesa

PRIMO MAZZOLARI, *Della fede*, ed. critica a cura di Mariangela Maraviglia, EDB, Bologna 2013, pp. 184.

L'edizione critica di *Della fede*, curata da M. Maraviglia nel contesto della collana che riedita le opere complete di don Primo Mazzolari, aggiunge alla biografia del parroco di Bozzolo una nuova e preziosa acquisizione documentaria, restituendo l'edizione integrale di un testo conosciuto finora solo in una versione notevolmente ridotta rispetto all'originale, pubblicata nel 1961, dopo la morte del sacerdote, dalla Locusta di Vicenza diretta da Renzo Colla e quindi riproposta da EDB nel 1995 con *Della tolleranza* e *Della speranza*. *Della fede* era stato commissionato a Mazzolari nel 1942 dall'editrice Bianchi Giovini di Milano per una collana che avrebbe dovuto raccogliere saggi religiosi di taglio innovativo scritti «da laici per i laici»; benché terminata all'inizio del 1943, l'opera fu però pubblicata solo nel 1955 – tra l'altro a puntate – sulle pagine del quindicinale «Adesso», prima di avere una più larga diffusione, appunto con le lacune già dette, solo dopo la morte di Mazzolari.

Un testo riscoperto, dunque, quello proposto da Maraviglia, che nell'ampia e dettagliata introduzione, documentata dai carteggi epistolari e dagli altri ritrovamenti archivistici ricavati dai diversi fondi consultati, ne ricostruisce le controverse vicende editoriali e la serie di ripetuti dinieghi che impedirono la pubblicazione nell'anno della stesura, costringendo più tardi Mazzolari a ripiegare per la stampa a puntate sul periodico di cui egli era animatore e principale redattore.

Dopo il secco no da parte del cardinale Ildefonso Schuster, al quale, in quanto vescovo della diocesi ove si sarebbe stampato il libro, spettava la decisione sulla concessione dell'*imprimatur* («mi hanno dato di lui informazioni così impressionanti, che non desidero pronunciare a riguardo della sua dottrina giudizio alcuno. Mi si dice che faccia parte d'un gruppo di modernisti», p. 5), anche Giovanni Cazzani, vescovo di Cremona, diocesi nella quale era incardinato l'autore e che, in alternativa a Milano, avrebbe potuto dare il via libera alla pubblicazione, dopo laboriose trattative e rimaneggiamenti del testo a cui Mazzolari si dimostrò disponibile, dovette alla fine negare il proprio benessere. Come emerge da un'inedita lettera del prelado rivolta al parroco di Bozzolo e pubblicata dalla Maraviglia integralmente in appendice al volume, Cazzani era infatti preoccupato per le reazioni che il libro avrebbe potuto suscitare: «certo, per illuminare e persuadere i lontani o gli smarriti, bisogna saperli rintracciare su le vie dei loro smarrimenti, bisogna saperli comprendere [...] ma non mi pare si debba confondersi con loro, dando ad essi e agli altri l'impressione che siamo noi pure degli smarriti. Altro è compatire gli smarrimenti e gli smarriti, altro è giustificarli» (p. 175), aveva scritto il vescovo in un'apprensiva missiva, con la quale invitava Mazzolari a chiarire alcuni passaggi del testo in cui aveva rilevato «qualche cosa di non chiaro e non del tutto esatto» (p. 173). Soprattutto, Cazzani sollecitava il parroco di Bozzolo ad ammorbidire certi toni troppo critici e polemici usati in *Della fede* nei confronti

della pubblicistica cattolica: «pare che qualche volta voi troviate gusto a battere addosso agli scrittori cattolici in generale, come se non foste anche voi uno scrittore cattolico; e ciò disgusta i cattolici, e non edifica gli altri» (p. 176).

In *Della fede*, Mazzolari conduce infatti una vivace critica al metodo scolastico, alla teologia di scuola, ai tentativi di fondare i discorsi sulla fede su basi razionali e in rapporto alla filosofia positiva, nell'intento di dimostrare come fede e ragione non solo siano in armonia, ma necessariamente dipendenti l'una dall'altra. Mazzolari prende le distanze da tali operazioni intellettualistiche, fondate su «strutture libresche» con la pretesa di trasmettere la fede per persuasione anziché per testimonianza («l'olio della lampada uno non lo può dare», p. 67; «il Mistero si annuncia, non si spiega», p. 92), approccio di cui egli individua i limiti conoscitivi nel tentativo di affrontare invece una discettazione sulla fede che sia anzitutto «discorso umano», dialogo cuore a cuore, da uomo a uomo, nella condivisione di un cammino che vede tutti, credenti e non, «pellegrini dell'assoluto». Riletta oggi, la proposta di fede mazzolariana colpisce per l'intuizione esistenziale che, superando le impostazioni astratte e dogmatiche, si volge al «mistero di una Presenza» che risponde alla sete di Assoluto che abita ogni uomo, in solidarietà con ogni realtà umana. Una proposta, quella di Mazzolari in *Della fede*, che era ovviamente anticonformista rispetto al proprio tempo e che non poteva non procurare critiche all'autore, come denotano le obiezioni contenute nella già citata lettera del pur dialogante Cazzani: «quel parlare che fate di una *Potenza*, di un *Altro*, di *Qualcuno*, mi pare dia l'aria di un certo mistero a qualche cosa di molto concreto. No? E allora potete essere frainteso» (p. 177). Pur nella frammentarietà dello scritto – un accavallarsi di pensieri e intuizioni che ruotano attorno a un titolo piuttosto che svilupparlo sistematicamente, frammentarietà di cui lo stesso autore è consapevole: «L'assenza di logica o di schema che molti mi rimprovereranno, l'accetto fin d'ora, deliberatamente, quale garanzia di rispetto verso le illogicità di ogni vita» (p. 104) – ciò che emerge dal testo di Mazzolari è indubbiamente la dimensione del «travaglio» della ricerca che, se coinvolge i non credenti verso cui invita a volgere uno sguardo rispettoso («una vigilata discrezione», p. 150) nei confronti del mistero intrinseco alla coscienza di ciascuno («non si può "precedere" un'anima nella ricerca della verità! Si rischia di commettere una prepotenza contro la dignità della persona che va tutelata da ogni violenza del temporale e dello spirituale», p. 72; «il mistero dell'incredulità non sopporta puerili spiegazioni», p. 153), non risparmia neppure il credente, sollecitato ad aderire a un Mistero che non può essere posseduto con strumenti intellettuali, ma che è consegnato a una fede inquieta, andando al di là dell'adesione intellettuale a singole verità dogmatiche. Gli interlocutori di *Della fede* sono così individuati nei «cercatori di ogni strada, i sofferenti d'ogni piano, le anime semplici d'ogni categoria» (p. 78), nella consapevolezza che «ci siamo tutti sulla strada, e coloro che credono di avere una casa o una tenda sono viandanti e pellegrini e cercatori di mestiere» (p. 105), poiché «il senso di ciò che ci manca [...] è la regola della vita» (p. 136) e persino il credente ogni giorno fa esperienza dello «scoprirsi ad ogni passo traditore del proprio ideale [...] e si deve vivere lo stesso, testimoniare lo stesso!» (pp. 139-143).

Proprio l'affermazione mazzolariana che non ci siano strade obbligate o migliori di altre («tutte sono buone e nessuna è buona di per sé», p. 108), unita all'auspicio che «chi ci vuol bene, ci accompagni in silenzio» (p. 109), doveva procurargli le maggiori difficoltà ai fini della pubblicazione, anche a causa della non troppo velata critica che muoveva a una Chiesa incapace di slanci coraggiosi di testimonianza verso un mondo in cambiamento, concentrata in un arroccamento difensivo del tesoro della fede con una «politica di prestigio in favore di non so quale imperialismo ecclesiastico» (p. 163). Del resto, Mazzolari scriveva in pieno 1943, quasi alla fine della parabola della dittatura fascista a cui la Chiesa cattolica si era legata fin dagli albori in un «costoso» abbraccio. E sono proprio i quaderni del 1943, così come erano stati concepiti dal parroco di Bozzolo al netto delle censure imposte da Cazzani e dai revisori e senza neanche gli adattamenti resisi necessari per la pubblicazione a puntate, a essere restituiti dall'edizione curata da M. Maraviglia, già autrice di pregevoli studi su don Primo Mazzolari e curatrice nel 2010 per EDB dell'edizione critica di *Tempo di credere*. Come già detto, l'edizione 1961 di *Della fede* divergeva non poco dal manoscritto, a causa di una sostanziosa riduzione quantitativa che ha fatto perdere più di un terzo dell'originale. Tuttavia, con questo volume Maraviglia non si limita a restituire il testo integrale dell'opera mazzolariana, ma ne individua con chiarezza e precisione le fonti consultate per la stesura, incrociando il *Diario*, tenuto dal parroco di Bozzolo fin dai tempi del seminario e in cui annotava anche le proprie letture, con i materiali da studio raccolti durante la preparazione del saggio e ricavati dall'analisi dei libri e delle riviste della sua biblioteca, conservata nell'archivio della «Fondazione Don Primo Mazzolari». Tra queste letture più recenti, un ruolo determinante ha la rivista domenicana «La vie intellectuelle», sulla quale scrivevano i giovani Yves Congar e Marie-Dominique Chenu. Proprio su tale rivista francese negli anni 1933-1935 era stata condotta un'inchiesta sulle cause contemporanee dell'incredulità e, con tutta probabilità, è da un articolo di Congar pubblicato in quella sede che Mazzolari attinse l'idea-cardine che la ragione profonda dell'incredulità dilagante fosse da rintracciare proprio in quello scollamento tra fede e vita causato da una proposta di fede incapace di coinvolgere la *totalité* della realtà umana. Similmente, anche gli articoli di Chenu sulla necessaria incarnazione storica del cristianesimo, come altri contributi apparsi sulla rivista, avevano offerto al parroco di Bozzolo ampio materiale che egli ha sviluppato o semplicemente riportato nel suo volume, facendo sparire note e riferimenti bibliografici nelle bozze finali. Infatti, come scrive Maraviglia, *Della fede* è pensato non come un'opera accademica, ma come un'opera divulgativa volta a «comunicare letture rinnovate della fede, scuotere le coscienze, operare la conquista cristiana della società e della cultura: il rigore della citazione non è contemplato nel particolare genere letterario proprio del parroco di Bozzolo, il quale deve anzi aver ritenuto di offrire un servizio ai suoi lettori traducendo e importando elaborazioni e istanze a cui non avrebbero diversamente avuto accesso» (p. 48). Si tratta insomma di una rielaborazione mazzolariana di concetti importati d'oltralpe, tuttavia intrisa della genialità del sacerdote cremonese e trasmessa

attraverso un'originale capacità di prosa emozionale e immaginifica che anche il vescovo Cazzani gli riconosceva («desidero che voi, chiarificando sempre meglio il vostro pensiero e la vostra maniera d'esprimerlo, senza nulla sacrificare di quella geniale aria di modernità che fa attraenti i vostri scritti, possiate giovare sempre meglio alla santa causa del regno di Dio nelle anime, alla quale con tanta intelligenza e con tanto zelo ed amore vi siete dedicato», p. 178). Tali elementi, che si aggiungono alla biografia mazzolariana grazie alla nuova edizione di *Della fede* qui presentata, costituiscono senza dubbio una preziosa acquisizione per gli studi in questo campo e non fanno che confermare, come scrive Maraviglia, il «fiuto ecclesiale di uno scrittore religioso rimasto sempre umile parroco rurale di un borgo padano, eppure in silenziosa correlazione con quei teologi che avrebbero successivamente, nel Concilio Vaticano II, dato voce e volto anche alle sue speranze di Chiesa».

Saretta Marotta